

# Veronica bipolare

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** lo hanno fatto in maniera eccessiva e assolutamente criticabile. Curiosamente, però, questo loro odio contro Berlusconi non si è ancora tradotto nella cancellazione delle leggi ad personam (suam) che Berlusconi, anche per proteggersi dalla sinistra, ha fatto approvare nel precedente parlamento. Sembrerebbe che l'odio politico accechi e impedisca di scrivere buone leggi, non punitive, ma rigorose, sul conflitto d'interessi, che non è solo di Berlusconi, sull'ordinamento giudiziario e sul sistema dell'informazione.

In questo quadro, potrebbe benissimo essere che l'omaggio rivolto da Walter Veltroni a Veronica Lario abbia qualcosa di strumentale e, quindi, sia da considerarsi inopportuno. Potrebbe anche essere, e preferisco interpretarlo in questo modo, un'espressione di stima, che non va a scapito delle suscettibili e gelose signore diessine, e anche un modo di suggerire che è tempo di valutare le persone, anche la moglie del capo dell'opposizione, con riferimento alle loro opinioni e non al loro status, alla loro collocazione. Il bipolarismo non viene reso mite annacquando nelle sue regole, a cominciare da quelle elettorali, e nei suoi meccanismi istituzionali, ovvero impedendo, grazie alla introduzione di qualche ignota variante di sistema elettorale proporzionale, che dal momento del confronto elettorale emergano, in maniera chiara, vinti e vincitori.

La mitezza è una modalità di rapporti che le persone possono decidere di applicare fra loro. Al sistema politico si confa, piuttosto, la chiarezza degli esiti. Sicuramente, quando gli elettori percepiscono che, al di là delle legittime e persino auspicabili differenze fra le visioni e le scelte politiche, i dirigenti di partito, i parlamentari, i ministri e i ministri «ombra», si stimano ovvero, quantomeno, non si odiano visceralmente, impareranno anche a rispettare le differenze fra loro stessi. Chi vota diversamente da me (e sono tanti...) potrà anche non essere, e non diventare, un mio amico, ma non è necessariamente un mio acerrimo nemico con il quale non prendere mai un caffè.

Naturalmente, ridurre il livello

tiche né ad assorbimenti. Non significa tentare furbesche incursioni nel territorio «nemico» oppure inglobare senza nessun

rimangono chiare che i buoni rapporti fra le persone politiche consentono agli elettori di capire meglio di che cosa effettivamente si tratta e, quindi, di riuscire a decidere, a votare, a ragion veduta.

Fintantoché troppi politici, molti giornalisti (vespe, vespine e vespone) e alcuni magistrati penseranno che ha ragione e vince chi alza di più la voce e urla, magari accompagnando i suoi suoni con qualche insulto, non sarà facile per nessuno distinguere le offerte politiche e programmatiche alternative. Da questo punto di vista, la pacatezza e la ragionevolezza di Veltroni (purtroppo, non altrettanto praticate da alcuni suoi fin troppo stretti collaboratori, al vertice e in periferia) sono da apprezzare. Il limite ai tentativi di espandere il consenso va, però, trovato, delineato e mantenuto con netto riferimento alle proposte programmatiche, alle priorità e alle modalità con le quali le politiche verranno poi applicate. Insomma, la distinzione nei rapporti personali e politici non deve essere la premessa né di grandi coalizioni (evito espressamente il termine «ammucchiata») né di collusioni programmatiche. Se la presuntuosa rigidità, che la sinistra esibisce molto spesso e sulla quale si misura con malcelato piacere in maniera aspra e conflittuale, non si configura come l'atteggiamento che preferiamo, e, incidentalmente, non paga, neppure il lassismo programmatico e, me lo lasci dire Veltroni, il buonismo superficiale sono virtù. Ben vengano rapporti politici-personali improntati alla mitezza purché le scelte politiche siano caratterizzate da un'austerità e severa, nient'affatto accondiscendente, visione.

## La pacatezza e la ragionevolezza di Veltroni sono da apprezzare. Il limite ai tentativi di espandere il consenso va però mantenuto con netto riferimento alle priorità con le quali verranno poi applicate le politiche

del conflitto interpersonale e apprezzare le opinioni altrui non significa automaticamente andare a convergenze programma-

discrimine tutti i dissenzienti dello schieramento opposto. Al contrario, è proprio quando le differenze politiche appaiono e

potenti e i loro reati si trasforma rapidamente in aggressività per chiunque sia responsabile di atti di trasgressione e devianza (gli indultati, i detenuti, i beneficiari della «legge Gozzini», i Rom...); e dove la sacrosanta ostilità nei confronti dell'avversario diventa disprezzo verso tutto ciò che lo riguarda e tendenza a praticare il metodo del carattere assassinatorio; e dove, infine, la convinzione nelle proprie idee si traduce in una sorta di auto-esaltazione virtuosa e settaria. È in questo quadro che, forse, si spiega anche quello che Furio Colombo (che pure su tante cose non la pensa come me) ha definito «l'improvvisato abbraccio tra il ministro Di Pietro e il leader post-fascista, Fini».

Certo, mi si può replicare: e, allora, il tuo linguaggio di trent'anni fa? Pessimo. E, appunto per questo, non mi sembra bellissimo che tuttora vi indugino attenti e atticiati giovanotti tra i cinquanta e i sessanta. Anche perché, già prima di Nanni Moretti, Ludwig Wittgenstein ammoniva che «chi parla male pensa male».

**LA LETTERA**

## Caro Grillo, ricordati di Wittgenstein

**LUIGI MANCONI**

**C**ara Unità, è probabile che Beppe Grillo abbia dalla sua alcune buone ragioni: e che tanto più ne abbiano molti tra coloro che si affidano a lui. Ed è altrettanto probabile che, tra quanti partecipano ad *AnnoZero*, taluni possano vantare validi argomenti. Ma il linguaggio! (E accetto volentieri che qualcuno mi irrida, completando così: «Ma il linguaggio, signora mia!»). Il linguaggio, appunto. Ecco Grillo in rapida sequenza: «Alzheimer» (riferito a Romano Prodi. E a quando l'uso di «mongoloide» invece del così bacchettono «persona down»?); l'immigrazione definita «selvaggia» (come un Borghese qualsiasi); e i Rom indicati come

una «bomba a tempo». E poi, ad *AnnoZero*, un incontenente narcisismo vittimistico su persecuzioni reali (talvolta assai gravi), fittizie (destinate a rendere meno credibili le prime) e possibili. E una retorica che oscilla tra il trash e il malandrino, che rischia di «inquinare» anche le testimonianze più splendide (come quella della figlia del giudice Scopelliti e quella dello stesso pubblico ministero De Magistris, che ha poi criticato i «toni» della trasmissione). Il risultato è un imbarazzante impasto linguistico, che evidenzia una cultura dispoctico-sostanzialista e un vocabolario consumistico-gregario. In altri termini, un linguaggio «di destra» (in senso squisitamente tecnico) e «berlusconiano» (in senso squisitamente tecnico): dove l'odio per i

# «Sei israeliano, non ti posso ascoltare»

**ALON ALTARAS**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uesto incontro di pace e di dialogo è cominciato con l'intervento del sindaco della città libanese di Cana, Mohamed Atie, e del giornalista libanese Hachem Kassem di *Al Nahar*. Ero stato invitato anch'io come professore e intellettuale israeliano che vive a Siena. Gli interventi degli esponenti libanesi contenevano dure critiche al governo israeliano, al suo

comportamento nella Seconda Guerra del Libano e alla sofferenza che l'occupazione israeliana causa ai palestinesi che vivono nei Territori. Dopo questi due interventi è arrivato il mio turno per parlare, ma prima che riuscissi a esprimere un saluto, il sindaco e il giornalista hanno chiesto che le nazionalità fossi. Israeliana e italiana, ho risposto. A questo punto i due cittadini libanesi hanno spiegato al Consiglio provinciale che per la legge libanese è proibito interloquire o anche solo ascoltare un cittadino israeliano, non importa se di destra o sinistra, anti o filogovernativo. Infastiditi della reazione di protesta di tutto il Consi-

glio, i due libanesi hanno proposto un compromesso: possiamo ascoltare il prof. Altaras in qualità di intellettuale ebreo. La legge libanese, spiegavano, non ce l'ha con gli ebrei, solo con gli israeliani. Il presidente del Consiglio provinciale li ha invitati a uscire, dichiarando il loro comportamento inaccettabile e razzista. Ho potuto così tenere il mio intervento criticando l'occupazione israeliana nei Territori in generale e il governo Olmert in particolare. Chiuso il Consiglio, il sindaco e il giornalista mi si sono avvicinati a me per ribadire di non avercela con me come persona, quanto con gli israeliani come popolo. Ha-

chem Kassem ha detto di aver pianto leggendo l'ormai celebre necrologio di David Grossman per suo figlio. Gli ho risposto che i razzisti, anche quando piangono, rimangono razzisti. Negli ultimi anni ho sentito pronunciare spesso la parola apartheid legata a Israele e alla sua politica; ho letto che il muro è il muro dell'apartheid e della vergogna. Mi sembra tuttavia, anche come intellettuale di sinistra che collabora con il giornale fondato da Antonio Gramsci, che sia fondamentale per i lettori sapere che in Libano esistono leggi che vietano di sentire le parole di un cittadino israeliano in quanto israeliano. Il sindaco Atie e il giornalista Kassem

erano alla marcia per la Pace di Perugia-Assisi, hanno camminato indisturbati lungo quel percorso rispettando una legge razzista e discriminatoria. Io non ho mai avuto rispetto per le leggi discriminanti o razziali e le posso giurare, direttore, che non avrei mai rispettato una legge simile anche se lo stato di Israele me l'avesse imposto. La democrazia libanese è giovane e fragile e leggi di questo tipo non aiuteranno i diritti umani nel Medio Oriente né il dialogo fra i popoli. C'è qualcosa di profondamente disarmante in questo muro di odio in cui agli israeliani capita d'imbarattersi, pur essi pronunciando la loro massima apertura.

# Quando la finanza è vietata alle Coop

**NICOLA CACACE**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**asce per riflettere su una analisi sui bilanci delle società di grande distribuzione (GD) che Massimo Mucchetti ha condotto sul *Corsera economia*, analisi seria come suo costume. Partendo dalle diversità strutturali dei due gruppi, le Coop presenti in tutta Italia, dal Nord alla Sicilia, Esselunga presente solo nelle aree più ricche del paese, Mucchetti riconosce che l'utile netto dell'insieme delle Coop è simile a quello di Esselunga, 4% circa delle vendite, anche se nelle Coop la componente finanziaria, i prestiti dei 6 milioni di soci, è più importante della componente operativa, prevalente in Esselunga. Mucchetti parla infatti di finanza «povera» delle Coop. Mucchetti ha centrato il pro-

blema, le cooperative delle Lega sono un aggregato che, a differenza delle consorelle europee e della stessa Confcooperative o Lega bianca italiana, conta nella finanza nazionale meno di zero. I dati europei per le altre centrali cooperative sono: Confcooperative, lega bianca italiana con le Bcc, banche di credito cooperativo, detiene l'8% del mercato bancario nazionale, in Germania la DZ bank e altre banche cooperative hanno il 19% del mercato bancario tedesco, in Francia con Credit agricole e altre banche, le cooperative hanno il 28% del mercato nazionale, in Olanda con Rabobank le coop hanno il 39% del mercato, in Europa la quota media di mercato detenuto dalle banche cooperative è del 17% (www.eurocoopbanks.coop). Il fenomeno della corpora presenza delle cooperative nella finanza ha molte spie-

gazioni storiche, sociali ed economiche. In paesi come Francia, Austria, Germania, Olanda e Finlandia le banche cooperative sono addirittura ai primi posti del mercato. Storicamente queste banche nascono come vere e proprie cooperative, con migliaia di soci proprietari, ma quando superano certe dimensioni ed hanno bisogno di accedere al mercato dei capitali esse assumono la forma di Spa di proprietà di cooperative. Questo capita in tutti i paesi, Italia compresa, dove ad esempio Granarolo ed Unipol sono Spa e come tutte le cooperative sono sottoposte alle stesse regole fiscali delle società di capitale. Quando nel 2001 il Credit agricole, o Banque verte, banca cooperativa con più di 5 milioni di soci, acquistò il Credit Lyonnais diventando la prima banca francese solo allora andò in Borsa. Lo stesso accadde in Olanda

quando Rabobank diventò la prima banca così come in Austria e in Finlandia. Cito questi dati memore delle critiche «alla purezza della razza cooperativa», o a «deviazioni dagli obiettivi della cooperazione» o a «favori fiscali», rivolte alle azioni delle società della Lega ogni volta che, come le Coop di consumo, realizzano obiettivi significativi come il controllo del 20% del mercato della grande distribuzione. I dati europei sulla finanza cooperativa dimostrano che sbagliava chi contestava l'Opa Unipol-Bnl come operazione in sé, ignorando i motivi storici, sociali ed economici per cui un mondo articolato e complesso come quello della cooperazione non può stare fuori dalla finanza. La globalizzazione ha significato soprattutto finanziarizzazione, per questo un conglomerato con milioni di soci e migliaia di imprese

che deve per di più osservare vincoli mutualistici, territoriali (le coop non possono delocalizzare) ed intergenerazionali (le coop non distribuiscono dividendi ma li investono in azienda), riconosciuti dalla Costituzione (art. 45) non può stare sul mercato senza una spalla finanziaria. Quanto al legame ideale e politica tra coop e forze di sinistra è una conseguenza della storia europea. Ciascuno è libero di criticare la finanza «povera» delle Coop, resta il fatto spesso ignorato dai media italiani, che l'Italia è il paese europeo dove la Finanza delle cooperative è la più striminzita d'Europa e la Lega Coop resta un gigante coi piedi d'argilla, la più grande associazione di cooperative di produzione e consumo d'Europa senza finanza. Questa è la verità, al di là delle speculazioni dei Media e degli attacchi di Caprotti e soci.

# Camorra blog, la Campania si racconta anche così

**TANIA PASSA**

**L**a Campania continua ad essere palcoscenico dell'illegalità mediatica. Il 29 settembre un blitz della magistratura con il supporto dell'Ispettorato territoriale della Campania diretto dall'Ing. Pratlino e dalla Polizia Postale ha portato alla dissattivazione e al sequestro di numerosi impianti televisivi che operavano in totale abusivismo. I segnali televisivi abusivi provenivano dal monte Faito, tali segnali trasmettevano trasmissioni pirata che interferivano gravemente sui regolari palinsesti di Canale 8, Telecapri e altre tv locali, che non potevano esercitare così il loro diritto all'informazione. Il regista del teleshowsismo è Lucio Varriale, dietro cui sono riconducibili: Reteipiù Italia - Telesibera - Julie Channel - e la Campania purtroppo si conferma la regione a più alto coinvolgimento di illegalità e camorra nel settore radiotelevisivo. Incuriosita dallo stato delle cose vado in rete e arrivo in un blog «blogcatalog» dopo aver digitato sul più grande motore di ricerca del mondo (google) la parola camorra, come d'incanto mi compare un elenco lunghissimo di blog di una Napoli che nonstante tutto ha voglia di raccontarsi. Questo elenco è ricco di sentimenti che esprimono al contempo forza e rabbia nei confronti di una nazione e un mondo, quello dell'informazione, che li ha abbandonati. Tra i vari titoli dei diari personali dei campani si possono trovare: la manifestazione contro l'omofobia e la camorra, la pubblicizzazione della camorra con ironia e rabbia, la comunicazione che la media dei morti ammazzati a Napoli è uno al giorno, il racconto di un paese diviso tra civiltà e inciviltà, l'indignazione riguardo al fatto che se vai a Casal di Principe ti diranno che «la mafia non esiste», tanti «post» su Saviano e la pubblicizzazione della manifestazione di Roberto Saviano su MetropolisTV. Sì, perché una tv locale ha avuto il coraggio di comunicare che la mafia esiste e che Roberto Saviano ne ha svelato i segreti. Subito dopo tristemente mi accorgo che c'è un intero post con tantissimi commenti sul tema «se parli di Saviano il rischio è la lapidazione in pubblica piazza». Napoli si interroga e comincia ad uscire fuori dal guscio dell'omertà e della paura, an-

cora una volta internet è il mezzo scelto per parlare. La Birmania pochi giorni fa ha comunicato al mondo la propria rivoluzione attraverso Mizzima tv e nemmeno una giunta militare sanguinosa e repressiva ha potuto censurare le immagini e i racconti della «golden devolution», così è stata chiamata dai Birmani, forse la più grande rivoluzione non violenta del nuovo millennio.

Il nome del blog è Camorra blogs, mi piace, sembra un po' la Mizzima tv napoletana.

Napoli si ribella alla Camorra raccontando tutto ciò che accade e lo fa su internet. Non lasciamola sola così come non abbiamo lasciato soli i monaci buddisti.

Forse se i tg italiani parlassero più della Napoli che si ribella e meno di Garlasco la battaglia civile campana avrebbe protagonisti meno soli e più forti, ed è questo il motivo forse per cui i napoletani sono arrabbiati con il mondo dell'informazione italiana, poiché in questo paese non si monitorizzano più le notizie in base alla priorità civile, ma al gossip mediatico, e poco importa se tutto ciò porterà a un imbarbarimento tale da crescere «scimmie ingovernabili», perché chi l'ha detto che Garlasco fa più audience e perché le ribellioni civili e giuste in nome dei valori alti della moralità e della legalità vengono dopo o addirittura (come accade con la Napoli che si ribella) non vengono affatto. Anche la cosiddetta «antipolitica» ignora questi temi, e questo fa dubitare della sincerità di certi paladini della ribellione al «palazzo». Ma la politica, quella vera, quella buona, resta e deve agire. La prima mossa sarà inserire gli emendamenti antimafia riguardanti le tv locali in Finanziaria; alla camorra e all'illegalità questo governo non darà un euro, in nome della cultura della libertà e della legalità, in nome della «buona politica».

Dipartimento Informazione e editoria del Ds <http://www.blogcatalog.com/posts/camorra>

## Napoli vuole uscire fuori dal guscio della paura e dell'omertà ancora una volta Internet è il mezzo per parlare

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</li> <li>● 20124 Milano, via Antonio da Riccaneate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</li> </ul>		<p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Incisione in forma di legge speciale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria del giornale, depositata il 27 luglio 2006 (Tribunale di Roma) e pubblicata sul sito del Tribunale di Roma, n. 4505.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</li> <li>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</li> <li>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</li> </ul>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</li> <li>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</li> </ul> <p>La tiratura dell'8 ottobre è stata di 127.206 copie</p>	